

■ L'argomento

Per un nuovo mercato del lavoro in agricoltura

*Stefania Crogi**

La Flai Cgil, con elaborazioni e proposte che compongono anche il Piano del Lavoro recentemente presentato dalla Cgil, intende condurre, anzi proseguire, un'azione forte sul tema del mercato del lavoro.

Il terreno, le modalità, i tempi con cui si incontrano offerta e domanda di lavoro nel nostro Paese, sono fondamentali per ridisegnare un'Italia con più lavoro. Un lavoro giusto, capace di far progettare il futuro ai giovani e di rappresentare una buona prospettiva di vita per chi è già da anni inserito nel mondo del lavoro ma è obbligato a viverlo attraverso precarietà, discontinuità, trattamenti non equi. A coloro si aggiunge la condizione di quanti, pur avendo un lavoro stabile, vivono con la spada di Damocle della cassa integrazione e della perdita del lavoro.

Parlare e agire sul tema del mercato del lavoro, significa – secondo noi – intervenire su un'ipotesi di sviluppo e di crescita per il paese, condizione che tutti a parole dicono di voler perseguire.

Per la nostra categoria non si può parlare di mercato del lavoro senza partire da quanto accade nel settore dell'agricoltura, del duro lavoro nei campi e nelle serre.

In tale comparto, più che in altri, l'incontro tra domanda e offerta di lavoro non è così facile e lineare, soprattutto non sempre è trasparente.

In esso trova spazio la possibilità di reclutare manodopera attraverso una intermediazione illecita, che avviene per mano di quei caporali che per conto di datori di lavoro senza scrupoli, e di aziende più o meno grandi, provvedono a trovare lavoratori da portare nei campi.

Un fenomeno di sfruttamento che ricade sugli ultimi, su quei lavoratori che spesso vengono dall'estero e nei campi divengono invisibili alla società, alle istituzioni, mentre sono ben visibili a chi quotidianamente li vessa, da Nord a Sud, tanto nella raccolta degli ortaggi in Piemonte quanto nei campi di pomodori a Foggia.

La forte stagionalità, la chiamata al lavoro a giornata, l'impiego di lavoratori stranieri anche con problematiche connesse al permesso di soggiorno, sono certamente elementi che rendono il settore più vulnerabile rispetto al fenomeno del caporalato e del lavoro irregolare.

* Segretario generale della Flai-Cgil nazionale.



In agricoltura il tasso di irregolarità nel 2011 è stato pari al 24,8%, e sono circa 400.000 i lavoratori sotto caporale, come riportato anche nelle stime del Primo Rapporto su agromafia e caporalato realizzato dall'Osservatorio «Placido Rizzotto». Ma è necessario sottolineare che il lavoro irregolare si regge su una struttura di illegalità che attraversa l'intera filiera dell'agroalimentare, rappresentando fonte di guadagno fondamentale per la criminalità organizzata, che opera dai campi ai grandi mercati ortofrutticoli.

Lo stesso sistema del caporalato, come sta emergendo anche da alcuni processi recentemente avviati, coinvolge intere organizzazioni criminali che controllano il territorio e quindi il mercato del lavoro, che diviene «mercato delle braccia» al costo più basso.

Il caporalato, come lo conosciamo oggi, non è rappresentato dalla figura – nei paesi si diceva – del «sensale», che ti trovava marito e lavoro, ma è un vero e proprio business del quale fanno le spese i tanti lavoratori e lavoratrici, spesso extracomunitari, sfruttati e costretti ad accettare qualsiasi condizione. Lo stesso reato di caporalato viene definito un «reato spia», nel senso che ad esso si associano spesso altri reati, quali truffe per salari non pagati, sottrazione dei documenti, riduzione in schiavitù, ma anche sofisticazioni alimentari.

A conferma del fatto che stiamo parlando non di un marginale fenomeno, ma di una pratica illegale di grande impatto, vi è anche il recente articolo 603 bis del Codice penale (introdotto dal d.l. 13 agosto 2011, n. 138), che individua il caporalato quale reato penale punendolo con la reclusione da cinque a otto anni ed una multa da 1.000 a 2.000 euro per ciascun lavoratore reclutato. Una legge nuova ottenuta grazie alla grande mobilitazione della Cgil e della Flai, grazie a quella parte del mondo politico che ha saputo ascoltare, e grazie soprattutto alle lotte dei lavoratori che da Nardò hanno fatto sentire la propria voce, alzando la testa e dicendo no ai caporali.

L'articolo 603 bis è un tassello che va a comporre quello che deve essere l'insieme di norme e provvedimenti che ridisegnino un nuovo mercato del lavoro in agricoltura.

È necessario – questa la nostra proposta – che domanda e offerta di lavoro si «incontrino» in un luogo che sia pubblico, a partire proprio dal luogo fisico: un locale dell'Inps, del Comune, della Regione. In queste sedi ed attraverso elenchi di prenotazione al lavoro sarà possibile un incontro trasparente e veloce tra domanda e offerta. Una modalità conveniente per le aziende, che, tramite quel canale ufficiale e legale, potrebbero avere accesso ad agevolazioni e premialità, e conveniente per il lavoratore che si vedrà garantiti diritti, tutele ed un salario secondo contratto. In questo modo si agisce sugli strumenti che incentivano la buona occupazione, cioè qualità del lavoro e diritti dei lavoratori. In questo modo si va a colpire alla radice il mec-

canismo di controllo delle «braccia» e lo sfruttamento da parte della criminalità organizzata e delle aziende che usano simile canale.

Esempi anche normativi da cui partire già ne abbiamo: nella Regione Puglia sono state istituite le liste di prenotazione al lavoro, così come sono stati previsti incentivi alle aziende che ad esse fanno ricorso.

Siamo convinti che un collocamento trasparente sia possibile e con esso un lavoro regolare e tutelato.

Per individuare gli strumenti di governo del mercato del lavoro stiamo portando avanti un confronto con il mondo della politica e con le istituzioni, a partire dalle Regioni che hanno specifica competenza in materia e possono dare un contributo efficace e determinante.

Chiediamo che la politica faccia la sua parte, dando risposte ad una questione dalla quale non si può prescindere se veramente si vuole rilanciare il Paese nel segno dell'occupazione, dell'equità e dei diritti.